

►► **Scienza**-Forse Goldrake ha ritrovato casa.
Un'equipe di astronomi scozzesi svela il mistero
che ha fatto sognare milioni di bambini

La stella Vega esiste davvero

La scoperta di dischi di polvere cosmica

di Piergiorgio De Angelis

«La luna è rossa. Vega attaccherà!». Era il triste presagio di Actarus, pilota del Goldrake, che annunciava l'imminente aggressione aliena da parte degli abitanti di questo sistema stellare che si trova, realmente, nella costellazione della Lira. Questa premonizione del principe (sempre Actarus) proveniente dalla stella Flead sembra, oggi, non essere molto distante dalla realtà. Non è stata scoperta l'esistenza di una bellicosa cultura aliena ma, secondo gli astronomi dell'osservatorio astronomico di Edimburgo, il pianeta da cui proverebbero gli acerrimi nemici del "robotone" dalla testa cornuta, esiste davvero.

Gli astronomi scozzesi hanno rilevato, intorno alla stella Vega che dista 25 anni luce dal nostro sole (astronomicamente parlando, vicinissima), dei "dischi" composti di polvere cosmica. Secondo uno degli autori della scoperta, Mark Wyatt, l'esistenza di questi dischi può essere spiegata dalla presenza di un pianeta roccioso di massa almeno 15 volte quella terrestre che ruota intorno a Vega lungo un'orbita simile a quella del pianeta Nettuno. Inoltre l'irregolarità di questi dischi o, meglio, nubi di "polvere spaziale" (questa definizione, se urlata con tono marziale, potrebbe sembrare un'arma di Goldrake) può anche dire dell'esistenza di altri pianeti ancora più vicini alla stella e che, con la propria gravità, influenzano i movimenti delle nubi. Fin'ora tutti i pia-



Goldrake, l'eroe dei cartoni animati che veniva da Vega

neti osservati sono gassosi e colossali, come Giove, e orbitano molto vicini alle loro stelle, quindi assolutamente inadatti ad accogliere qualsiasi forma di vita.

Purtroppo, solo attraverso una modalità di osservazione indiretta, realizzata con il più sensibile strumento capace di misurare, fino a livello sub-millimetrico, la cosiddetta anisotropia cioè la risposta dei corpi alle sollecitazioni fisiche (strumento installato sul telescopio James Clerk Maxwell alle Hawaii) e le simulazioni al computer è stato possibile raggiungere queste prime conclusioni che non potranno essere confermate o confutate da una galileiana osservazione diretta di questi corpi celesti, in altre parole utilizzando tradizionali strumenti ottici. Peraltro, la scoperta dello stesso pianeta Nettuno, nel 1846, fu realizzata grazie allo studio delle

anomalie orbitali di Urano, suo vicino di casa. Gli scienziati di questo antico osservatorio astronomico (lo stesso da cui parte il professor Oliver Linderbrock nel *Viaggio al centro della Terra* di Verne) non sono nuovi a scoperte sensazionali, svelate all'opinione pubblica sempre con un certo snobismo, malcelato da anglosassone fair play. Sono stati proprio loro a prendere uno spicchio di cielo lungo più di tre miliardi di anni luce e a studiarne le 140.000 galassie contenute per ricavare la mappa dell'universo locale più dettagliata nella storia dell'astronomia. Tutto come se nulla fosse. Autentico stile Wimbledon: «Silence, please!». ■

